

Le corrispondenze letterarie del Cinquecento e del Seicento: metodi e iniziative di studio

Con osservazioni sull'«Echo cortese» di Michelangelo Torcigliani

Clizia CARMINATI

C. Carminati, Università di Bergamo – clizia.carminati@unibg.it

Dopo aver richiamato caratteristiche e principi metodologici del progetto Archilet e del progetto PRIN *Repertorio epistolare del Cinquecento*, viene analizzata la raccolta in tre volumi *Echo cortese* di Michelangelo Torcigliani (1680-1683), esempio peculiare di una concezione dell'epistolario e del libro di lettere. Essa affianca a lettere di Torcigliani missive a lui dirette e missive di terzi in cui egli viene menzionato, e mostra un'attenzione particolare alla ricostruzione dei legami tra testi epistolari e testi poetici. Inoltre, vi compaiono in primo piano gli interventi e le scelte del curatore, il fratello Salvestro, rivelando la sua intenzione di impiegare i testi epistolari per ricostruire l'«itinerario» della vita e della carriera letteraria del Torcigliani.

Epistolografia di antico regime, Reti epistolari, Libri di lettere, Michelangelo Torcigliani, Letteratura del Seicento (XVII secolo), Barocco

After recalling the characteristics and methodological principles of the Archilet project and of the PRIN project *Epistolary Repertoire of the Sixteenth century*, the essay studies the collection in three volumes *Echo cortese* by Michelangelo Torcigliani (1680-1683), a peculiar example of a conception of correspondence and books of letters. The collection combines letters from Torcigliani with letters addressed to him and letters in which he is mentioned, and shows particular attention to the reconstruction of the links between letters and poems. In addition, interventions and choices of the curator, his brother Salvestro, appear in the foreground, revealing his intention to use epistolary texts for a thorough reconstruction of the «itinerary» of Torcigliani's life and literary career.

Epistolography of the ancien regime, Epistolary networks, Letter books, Michelangelo Torcigliani, Seventeenth-century literature, Baroque

In un suo recente intervento, Paolo Procaccioli ha impiegato metafore alpine per descrivere il rinnovato fervore di studi sull'epistolografia di Antico Regime:

Lo studio della lettera non è mai stato così vitale come nella stagione presente. Campagne di digitalizzazione sempre più estese e sofisticate hanno garantito una disponibilità inedita dei materiali epistolari. Al pari di un grande ghiacciaio che si scioglie e alimenta con impeto fiumi e laghi, la messa in circolo di questa mole spropositata di dati e testi fa sentire i suoi effetti

in tempo reale pressoché in ogni ambito di ricerca. Al punto che si può dire che nessuno studioso del passato ha avuto a disposizione tanti materiali e tanto facilmente accessibili. Una vera montagna di dati. Sta a noi impegnarci nella sua scalata o lasciare che quella montagna imploda e il materiale ci travolga.¹

1. Procaccioli 2019b, p. 9. Il volume è disponibile gratuitamente in rete all'url <http://www.archilet.it/Pubblicazione.aspx?IdPubblicazione=10>. Il presente contributo è stato licenziato a settembre 2019.

Un ghiacciaio che si scioglie e diventa rapidamente corso d'acqua impetuoso; una montagna che può implodere e travolgere, se non si mette impegno nella scalata. Queste due metafore ben descrivono il doppio obiettivo dei progetti che con Procaccioli, Emilio Russo e altri colleghi abbiamo inaugurato e ampliato negli ultimi anni per lo studio delle corrispondenze letterarie del Cinquecento e del Seicento: da un lato, lo scavo e la messa a disposizione di un'ampia mole di materiali; dall'altro, la necessità di proporli con criterio.

I due obiettivi così intrecciati hanno sovrinteso alla fondazione di Archilet (www.archilet.it), nato timidamente grazie a un piccolo premio di ricerca dell'Università di Bergamo nell'inverno a cavallo tra 2011 e 2012. Archilet comprende le corrispondenze letterarie italiane del Cinquecento e del Seicento, edite (in edizioni antiche o moderne) e inedite, considerate nei loro rapporti con le altre culture e letterature europee. Comprende dunque lettere scritte da, o dirette a, letterati italiani; lettere che riguardano letterati italiani o problemi della letteratura italiana dei secoli considerati.² Sul piano dei contenuti, Archilet si distingue per un contributo importante, sia dal punto di vista geografico sia da quello cronologico: gli epistolari italiani e in particolare quelli del Cinquecento risultano infatti marginali in altri progetti digitali dedicati allo studio dell'epistolografia moderna. Eppure, è in Italia e nel Cinquecento che l'epistolografia volgare ha avuto la sua primogenitura, imponendosi come genere e come prodotto editoriale. Per questa ragione, il progetto non è legato, a differenza di altri, né a una particolare istituzione di conservazione, né a un autore o tema specifico; si propone finalità repertoriali senza vincoli, aprendosi all'intero *corpus* dei secoli XVI e XVII, nel tentativo di ricostruire la rete epistolare e non un suo singolo nodo.

2. Cfr. la presentazione dettagliata alla pagina <http://www.archilet.it/HomePage.aspx>. Il *corpus* è potenzialmente molto esteso: si sta cercando, per il momento, di affiancare lo studio – molto lungo, come è ovvio – di epistolari «maggiori» (Ariosto, Aretino, Bernardo e Torquato Tasso, Grillo, Marino, Loredan, Aprosio) con quello di nuclei di corrispondenti significativi (per esempio Bulgarini, Titi, Rinaldi, Achillini, Stigliani, Guasco, Tarabotti, Cebà, Battista, Michiel). Il censimento completo è disponibile alla pagina <http://www.archilet.it/Pubblicazioni.aspx>. Al 6 marzo 2021 la base dati comprende 8354 lettere, con svariate migliaia in fase di revisione in vista del caricamento.

L'idea iniziale, di Emilio Russo e mia, era quella della creazione di una base dati che consentisse l'incrocio delle informazioni contenute nei carteggi di letterati italiani del Cinquecento e del Seicento: il presupposto metodologico vedeva la lettera come documento sostanzialmente ancillare allo studio della biografia, della poetica, delle idee degli autori, nonché come fonte indispensabile per il commento storico e critico delle opere e degli epistolari stessi di quegli autori. Una prospettiva limitata, cui Paolo Procaccioli, da noi prontamente coinvolto, portò un immediato ampliamento, intuendone all'istante le potenzialità. Egli, infatti, partiva dalla diversa prospettiva dei libri di lettere, la cui nascita si fa convenzionalmente risalire al 1538, anno della pubblicazione del primo libro delle lettere di Pietro Aretino, nonché dalla consapevolezza della natura intimamente codificata e ritualizzata della lettera di Antico Regime: una prospettiva che opportunamente invitava a non disperdere il valore aggiunto di quegli elementi spesso impliciti ma fondamentali, come sarebbe invece accaduto trattando le lettere unicamente come veicolo di informazioni. L'unione tra quelle due prospettive ha portato allo scioglimento del ghiacciaio, producendo conseguenze all'epoca difficilmente prevedibili.

La schedatura dei carteggi editi e inediti per Archilet ha offerto il destro a studi particolari, a edizioni, a miscellanee di carattere generale, ad altri progetti digitali, alla nascita di gruppi di ricerca, al coinvolgimento di giovanissimi (cosa che mi è particolarmente cara), ad accordi con gli istituti di conservazione, al collegamento con altri gruppi e altri progetti su scala nazionale e internazionale, tanto che il piccolo sassolino gettato nello stagno nel 2011 ha prodotto cerchi concentrici di dimensioni impreviste, unitisi a loro volta ad altri cerchi concentrici, e stimoli al lancio di ulteriori sassolini, tanto che è ormai difficile tenerne memoria.³

A questo processo credo abbia contribuito in primo luogo quel «criterio» di cui parlavo

3. Proporre un elenco di tutte le iniziative e di tutti gli studi scaturiti dal progetto sarebbe impensabile in questa sede. Mi limito perciò a rinviare alla collana «Edizioni di Archilet», pubblicata sul sito del progetto, con bilancio e prospettive in Carminati 2019b; agli atti del primo convegno Carminati *et al.* 2016 e a Berra *et al.* 2018; alla bibliografia registrata nel contributo di Procaccioli 2019a nonché alla sua *Premessa*, *ivi*, p. 5-8.

poc'anzi: l'offerta dei materiali è stata pensata, già in partenza, come offerta non massiva, ma vigile. La mera digitalizzazione è parsa subito mezzo inefficace ai nostri fini: per incrociare i dati e poter osservare le maglie della rete epistolare, occorreva studiare da vicino quei materiali, scioglierne i nodi, in una parola valorizzarli e non solo preservarli e diffonderli. Pertanto, la prospettiva nuova e innovativa della base dati digitale si è integrata con gli studi di carattere più tradizionale: indagini mirate, individuali, approfondite, studi filologici e critici dei singoli carteggi, edizioni, commenti, saggi sui trattati di *ars epistolica* e sulla storia del servizio postale.

In particolare, i criteri che tutti i collaboratori di Archilet sono stati chiamati a rispettare sono molto rigidi: il documento epistolare deve essere studiato direttamente, nella sua integrità, e compreso fin dove è possibile, rendendo esplicite le allusioni tipiche di una forma di scrittura che si attua in un contesto confidenziale, dove cioè i due corrispondenti danno per scontate informazioni che al pubblico, e tanto più al pubblico odierno, non risultano più tali. Grazie a questo criterio, la base dati Archilet è divenuta insieme stimolo e collettore di studi analitici che rendono perciò più affidabile e precisa l'informazione; in tal modo è possibile offrire una mole di dati estesa orizzontalmente, in quantità, e insieme approfondita verticalmente, in qualità.

Sul piano dell'approfondimento puntuale dei singoli carteggi e, al loro interno, delle singole tessere epistolari, che hanno – per così dire – vita individuale come unità della base dati, Archilet ha da sempre privilegiato un'indagine guidata da rigorosi criteri filologico-documentari. La scelta delle edizioni di riferimento per la schedatura dei carteggi editi è compiuta al vaglio della bibliografia critica più aggiornata e dello studio di prima mano, in modo da offrire a chi usa il sito un quadro affidabile; spesso tale scelta è discussa in saggi mirati scritti appositamente e pensati per accompagnare la consultazione del sito. Lo studio e la schedatura⁴

4. La schedatura dei dati avviene mediante un semplicissimo foglio Excel, con una colonna per ogni campo della scheda. L'impiego di un software semplice e con pochi campi da compilare è essenziale per permettere una collaborazione su ampia scala, senza bisogno di alcuna formazione specifica; il foglio Excel è accompagnato da brevi istruzioni che non richiedono competenze informatiche avanzate.

si giovano, oltre che dei consueti campi contenenti i dati essenziali (mittente, destinatario, data, luogo di partenza e di arrivo, incipit), di un esteso resoconto del contenuto, realizzato seguendo quel criterio prima esposto: non solo l'argomento, ma anche tutti i nomi, tutte le opere e tutti i luoghi citati nel testo sono resi disponibili, spesso mediante un complesso studio storico-documentario. L'interrogazione non è indicizzata, ma consente una ricerca full-text, così da permettere il ritrovamento non solo di nomi, luoghi e titoli, ma anche di singole parole e concetti (ad esempio *imitazione* o *accademia* o *censura*). Inoltre, è sempre più facile, grazie ai siti *open source* e agli accordi con le istituzioni di conservazione, mettere a disposizione anche il testo integrale delle lettere: non in una trascrizione, che sarebbe già un prodotto mediato dalle scelte ecdotiche ed editoriali dello studioso, ma nella sua veste originale (il *link* all'edizione quando presente in siti aperti come Google books o Archive.org, l'immagine digitale nel caso di manoscritti), corredato cioè da tutte quelle caratteristiche materiali (grafia, *mise en page*, scelta dei caratteri, margini) che sono tutt'altro che secondarie alla comprensione dei meccanismi sociali e culturali della Repubblica delle lettere e del genere epistolare, dato che le lettere venivano prodotte e lette sulla base di norme, di convenzioni, di griglie condivise che legavano strettamente impianto e lessico all'argomento e alla destinazione. In tal modo il documento epistolare che, se offerto integralmente trascritto o digitalizzato, rimarrebbe inerte, specie quando a consultarlo non sono gli specialisti dell'autore o gli addetti ai lavori, diventa un documento *parlante*: i nodi che ne rendono oggi difficile la comprensione vengono sciolti e l'informazione diviene non museale ma feconda. Il tipo di *valorizzazione* del documento non è, cioè, finalizzato alla creazione di mappe o statistiche, pur utili, bensì a mettere in luce *i contenuti* di un dialogo culturale e non soltanto la sua esistenza e consistenza quantitativa. Importa cioè sapere *che cosa* si scrivono i letterati e *che cosa* si dice dei letterati, non soltanto chi scrive a chi e dove e quante volte in un anno.

Le singole tessere epistolari, così indagate, ricevono poi ulteriore valorizzazione dall'incrocio con altri documenti individuali, ed è qui che emergono la funzionalità e l'innovatività della base dati informatica. Le informazioni vengono letteralmente messe in rete tra loro, cosa che consente

un'interrogazione varia e sinora impossibile con i mezzi tradizionali. Ad esempio, è possibile scoprire che cosa si diceva di un'opera letteraria nell'imminenza della pubblicazione, o subito dopo; come e quanto circolò la notizia della morte di Tasso; oppure è possibile seguire le orme di personaggi meno noti, scoprendo, per esempio, che lo stesso cardinale (Desiderio Scaglia) impegnato a difendere l'*Adone* di Giovan Battista Marino dall'iscrizione all'Indice dei libri proibiti era colui al quale ricorreva anche Galileo Galilei per difendere la sua posizione di fronte al Sant'Uffizio romano. Per questa ragione, il progetto Archilet ha sin dall'inizio rivolto l'attenzione sia alle «cime», per usare parole di Carlo Dionisotti,⁵ ossia agli autori maggiori dei secoli considerati, sia alle «pendenze ombrose», ovvero a quel tessuto connettivo composto di letterati meno noti, di figure di seconda e terza fila spesso depositarie di informazioni *più rilevanti*, perché disinteressate e terze, rispetto ai «ritratti in posa» offerti dai carteggi degli intellettuali più importanti. Non è certo un'intuizione nuova, solo che si pensi al carteggio galileiano, appunto; ma è scelta che su grande scala può cambiare davvero lo stato delle cose, offrendo una base semplice e rapida per i commenti ai testi e soprattutto aprendo prospettive inedite di ricerca, come è già emerso dai molti contributi pubblicati in questi anni. Non è un caso che, di recente, sia stato possibile offrire, per la prima volta, saggi di inquadramento generale, pubblicati entro gli atti del recente convegno di Viterbo intitolato all'*Epistolografia di Antico Regime*: non solo il contributo *Epistolografia tra pratica e teoria* di Paolo Procaccioli con cui ho aperto queste pagine, ma anche le indagini complessive sulla *Lettera del Cinquecento, del Seicento, del Settecento*.⁶

Nelle righe precedenti ho fatto riferimento allo studio 'individuale' dei carteggi e dei singoli testi epistolari, secondo una prospettiva che privilegia i contenuti e secondo un trattamento informatico che «disperde» ogni singola tessera nel grande contenitore della base dati. Ma, come già avvertivo nel principio, tale prospettiva e tale trattamento sacrificano tutta una serie di dati fondamentali alla comprensione dell'epistolografia del Cinquecento e del Seicento. Si perde, per esempio, l'immagine

della struttura del libro di lettere di ciascun autore o delle numerose raccolte collettive; si perde la consapevolezza del carattere codificato, formulare della lettera, del suo incedere ordinato sulla base di una griglia classica, dalla *salutatio* alle formule di congedo. Ecco, questi aspetti vengono recuperati entro le molte iniziative che accompagnano la crescita della base dati e che dalla sua creazione sono state suscitate e stimolate, tanto che i due piani sono ormai indistinti. In primo luogo, sono state costruite occasioni di dialogo: convegni, giornate di studio, *workshop*, i cui atti ben testimoniano sia l'innovazione apportata in questi ultimi anni dagli studi di epistolografia sia la collaborazione con altri progetti e altre iniziative, di cui questo stesso convegno è indizio. In secondo luogo, ai collaboratori di Archilet, anche ai più giovani, è stata data la possibilità di affiancare alla schedatura per il sito l'elaborazione di articoli, saggi, edizioni nei quali quegli aspetti trascurati dal *database* vengono recuperati: ricomponendo, per esempio, il contesto del libro d'autore, o dando rilievo agli aspetti tecnici della scrittura (dall'importanza dei titoli onorifici alla disposizione delle parole sul foglio).

I diversi piani d'indagine che sin qui ho sommariamente descritto si uniscono in quello che al momento [settembre 2019] è il più rilevante impegno che affianca i coordinatori di Archilet ai titolari di altri progetti: un PRIN (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale) finanziato dal Miur sul finire del 2016 e destinato a durare sino al 2020, contesto entro il quale si è svolto nel febbraio 2018 il già citato convegno viterbese. Il progetto intreccia diverse questioni metodologiche, che insieme riassumono e rendono più vivo e concreto il quadro sin qui delineato. Guidato da Paolo Procaccioli, è intitolato *Repertorio epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere* e si articola su 7 unità di ricerca (Viterbo, Roma Sapienza, Pisa SNS, Milano Statale, Siena, Padova e Bergamo).

La materia epistolare è oggetto di un doppio approccio, uno relativo alla trattatistica cinquecentesca, un altro a specifici *corpora* epistolari. Il primo approccio è in un certo senso sovraordinato ai lavori di tutte le altre unità di ricerca: il lavoro prende le mosse da un censimento della produzione libraria relativa alla teorizzazione della materia epistolare. Materia che è stata indagata sia all'interno di testi dedicati (in particolare i formulari e i trattati sul segretario, ma anche i trattati di

5. Dionisotti 1946, p. 21.

6. Rispettivamente Russo 2019, Carminati 2019a e Viola 2019.

retorica) sia in luoghi di alta funzione modellizzante, prima di tutto i libri di lettere, in particolare i loro paratesti. L'indagine si propone la messa a fuoco progressiva delle dinamiche che si sono instaurate tra i luoghi della definizione teorica – trattati e raccolte-modello – e la pratica di scrittura testimoniata tanto al livello alto dei libri di lettere quanto a quello più basso della corrispondenza ordinaria così come è dato coglierla nei depositi archivistici e bibliotecari. Per questo particolare aspetto (dialogo in atto tra singola realizzazione e modello vigente) è in corso l'allestimento di un database relativo alla trattatistica epistolare e destinato al sito www.archilet.it.⁷ Al momento limitatamente a quella italiana del Cinquecento e del primo Seicento; in un secondo tempo estensibile sia in senso storico, a comprendere quella del pieno Seicento, sia in senso geografico, e allora si potrà ampliare il censimento e farsi carico – direttamente o in collaborazione – di quella prodotta in Francia e nel resto dell'Europa sempre per le epoche considerate.

A questo primo filone si legano sia l'intento di tracciare una mappa dei rapporti tra pratica epistolografica e teorie linguistiche, sia lo studio ravvicinato del più importante e fortunato trattato epistolografico del secolo, *Il Secretario* di Francesco Sansovino: del testo – pubblicato a più riprese a partire dal 1564 – è stata preparata da Daniele Musto un'edizione critica basata sulla stampa Valgrisi del 1580, articolata in sette libri. Le ricerche di Musto si sono basate su un esame diretto e capillare della rigogliosa tradizione a stampa del testo, con interessanti novità tanto sulle caratteristiche delle singole edizioni quanto sulle fonti del trattato.⁸

Quanto alle indagini particolari su singoli autori, lo studio si è concentrato su una ricostruzione completa della tradizione manoscritta e a stampa degli epistolari di Bernardo Dovizi da Bibbiena, di Giovanni Della Casa, di Tasso padre e figlio, e di Giovan Battista Marino. Si va dalla nuova trascrizione del minutarario di cancelleria

di Bibbiena,⁹ con attenzione rivolta sia alla veste formale dei dispacci (struttura per capi, cifratura, indicazioni relative alla spedizione e ai corrieri) sia alla variantistica stratificata, all'edizione critica e commentata del carteggio intercorso fra il Della Casa nunzio apostolico a Venezia e tre prelati rappresentanti del Papa al Concilio di Trento: Reginald Pole, Marcello Cervini e Giovanni Maria del Monte (conservato nel manoscritto Vaticano Latino 14830);¹⁰ all'allestimento del testo di circa 350 lettere di Giovanni della Casa al cardinale Alessandro Farnese, nonché alla trascrizione di lettere del cardinale Farnese a Giovanni della Casa, così ricomponendo la circolarità del carteggio; alla schedatura per Archilet dei mss. Vat. Lat. 14828, 14829, 14830 e 14831.¹¹ L'approfondimento dello studio dei mss. dellacasiani della Vaticana, a dare esempio dell'irraggiamento cui spesso va incontro la ricerca, ha permesso di giungere ad acquisizioni relative non solo alle lettere, ma anche all'inventario della biblioteca dell'autore e soprattutto alla localizzazione di interessanti documenti su Della Casa (con un autografo epistolare e parecchie lettere inedite, dell'autore e di suoi corrispondenti) in un archivio privato in Toscana.¹²

È altresì in corso un inquadramento della situazione filologica delle lettere di Bernardo e Torquato Tasso. Per ciò che concerne Bernardo Tasso, assieme a una riflessione di più ampio raggio sulla figura del letterato, sono state approntate una ricognizione filologica delle lettere, un inquadramento dei libri di lettere tassiani nel loro contesto storico e politico, un'indagine sulla struttura dei libri di lettere.¹³ Per quanto riguarda il Tassino, il cui epistolario è uno dei casi filologici più intricati della letteratura italiana, il lavoro è esempio di quell'intreccio virtuoso e di quel procedere «a cascata» di cui davvo conto in principio: esso aveva infatti preso avvio sin dal 2015, quando la Regione Lombardia aveva finanziato il progetto della sottoscritta per lo studio, la riproduzione

7. Alla pagina, ancora provvisoria, *Artes epistolicae*: <http://www.archilet.it/Trattati.aspx>.

8. Di conserva con lo studio che ne ha offerto recentemente Panzera 2018. I primi risultati di ricerca sono pubblicati negli Atti del Convegno di Pisa, 5-7 novembre 2018, dal titolo *Francesco Sansovino scrittore del mondo*, disponibile sul sito di Archilet.

9. Su Bibbiena il primo esito della ricerca è Marini i.c.s.

10. Marchi 2020.

11. I lavori intorno alle lettere di Della Casa sono elencati in Comelli 2019a; le lettere vedranno la luce in tre volumi, il primo dei quali è da poco uscito presso le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma. Si veda Comelli 2020.

12. Per le novità si vedano soprattutto Berra 2018; Berra-Comelli 2019; Comelli 2019b; Comelli 2019c.

13. I primi risultati in Castellozzi-Ferroni i.c.s.

digitale, la schedatura in Archilet delle lettere di Torquato Tasso e di interesse tassiano della Biblioteca «Angelo Mai» di Bergamo. I lavori di quel progetto hanno consentito non solo di porre le basi filologiche necessarie per l'edizione critica, ma anche di creare una collaborazione significativa tra università e istituzioni del territorio, l'Università di Bergamo, la Biblioteca Mai appunto, ma anche il Centro Studi Tassiani. A partire da quelle basi, si può ora mirare a una nuova edizione, con una revisione del testo e soprattutto con un nuovo commento, steso a più mani. Sul fronte della tradizione manoscritta, cospicue novità sulla cronologia delle lettere successive alla reclusione del poeta a Sant'Anna giungono dall'approfondimento di un minutarario (conservato in Biblioteca Estense), risalente agli anni 1587-1589, alla cui edizione ha atteso Emilio Russo.¹⁴

Sulle lettere di Giovan Battista Marino si è deciso di avviare uno studio ad ampio raggio che coniugasse l'edizione commentata delle lettere d'autore con l'allestimento di un volume costituito dal carteggio indiretto, considerato nella più ampia accezione: lettere destinate al Marino, ma soprattutto documenti epistolari di terzi, spesso, come dicevo, più rivelatori di quelli d'autore sui difficili frangenti della biografia e dell'opera mariniana.¹⁵ Entrambi i volumi prevedono un commento per il quale l'approccio di Archilet, con la ricostruzione delle reti epistolari, si sta rivelando decisivo. Di pari passo, il saggio critico introduttivo mette in comunicazione la messe documentaria con le poche testimonianze riguardanti l'intento dell'autore di raccogliere un suo libro di lettere: intento che non trovò compimento, ma che fu parzialmente rispettato dagli editori delle tre edizioni postume. Per giungere a questo risultato è stata ed è necessaria un'ampissima ricognizione delle testimonianze tanto edite quanto inedite riconducibili a persone e ambienti frequentati dal Marino,

da quelli cortigiani a quelli letterari, teatrali, musicali e soprattutto artistici.¹⁶

Mi preme in questa sede offrire un esempio ulteriore, nuovo, di quell'approccio «reticolare» che è alla base di Archilet, dimostrando al contempo come tale approccio sia immanente nella cultura dei secoli considerati: già i letterati del Cinquecento e del Seicento, a cominciare dallo stesso Aretino, erano infatti consapevoli dell'utilità e dell'esemplarità di offrire, insieme alle lettere d'autore, quelle dei corrispondenti e quelle di terzi in cui l'autore veniva nominato. C'era già, insomma, l'intento di ricostruire la sua rete culturale, non per vuota esibizione ma per aggiungere densità alla sua figura e al contesto di riferimento. Nella maggioranza dei casi tale intento si concretizza nella stampa di «lettere a»: in libri dedicati, come nel caso di Aretino o di Sansovino, o inframezzate a quelle dell'autore, come nel caso di Bonifacio Vannozi e di Ottavio Rossi;¹⁷ oppure in più o meno lunghi apparati paratestuali;¹⁸ oppure in accorgimenti curiosi come quello di Ansaldo Cebà, che affianca alle sue lettere dei numeretti che rinviano ai passi del corrispondente, proposti in elenco numerato in esergo, per consentire al lettore di comprendere le allusioni depositate nelle missive.¹⁹

Lo stesso intento, in una forma più compiuta, sta alla base della pubblicazione postuma dell'*Echo cortese* di Michelangelo Torcigliani (1618-1679), autore legato allo stesso Marino e ad alcuni dei più

14. I lavori del progetto regionale sono confluiti in Carminati-Russo 2016, ove Russo introduce il minutarario estense ora in Russo 2020. Le più recenti questioni, con riepilogo delle ricerche degli ultimi anni, in Olivadese 2019.

15. I volumi vedranno la luce entro l'edizione delle «Opere di Giovan Battista Marino», in corso presso le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma e coordinata da Alessandro Martini, da Emilio Russo e da me.

16. I cui primi risultati sono raccolti nel citato volume Carminati 2019b. Si veda ora Carminati 2019c.

17. Cfr. i due volumi di Aretino 2003-2004, che riprendono quelli pubblicati dall'Aretino stesso nel 1551 (Venezia, Marcolini); e il libro VI dell'edizione in sette libri di Sansovino 1580. Per Bonifacio Vannozi cfr. Giuliani 2019; per Ottavio Rossi, Marzullo 2019.

18. È il caso della lettera di Marino a Claudio Achillini, pubblicata nel paratesto della *Sampogna*, in cui l'autore si vanta della propria rete di conoscenze citando un lungo elenco di autori che lo hanno lodato a voce, per lettera o nelle loro opere: Marino 1993, p. 23-60; oppure dell'elenco dei pittori che hanno favorito il poeta pubblicato in *limine* alla seconda raccolta postuma delle lettere dello stesso: Marino 1628, cc. a6v-a8r; o ancora, dell'*Indice de' letterati che con le stampe hanno nominato l'Autore* posto in calce alle opere di Giovan Francesco Loredan, principe degli Incogniti: Loredan 1653, cc. Kk7v-L13v; o della promozione, da parte dello stesso Loredan, dell'opera di Castiglione 1642, subito ristampata in Loredan 1643, su cui cfr. Carminati 2019a, p. 103-104.

19. Cebà 1623, c. †3r.

importanti ambienti letterari, artistici e musicali del Seicento, come il circolo barberiniano, l'Accademia degli Incogniti di Venezia e il gruppo di intellettuali riunitosi intorno a papa Alessandro VII.²⁰ Fatte salve alcune curatele e pochissime composizioni, il Torcigliani morì lasciando la sua opera inedita. Il fratello, Salvestro Torcigliani, si fece carico di onorarne la memoria orchestrando tra il 1680 e il 1683 una corposa pubblicazione in tre volumi che presentano moltissimi motivi di interesse.²¹

Il primo volume, pubblicato a Lucca, patria dell'autore, da Salvatore Marescandoli e fratelli nel 1680, si compone unicamente di lettere, in quest'ordine: lettere a Michelangelo Torcigliani, lettere nelle quali viene fatta di lui menzione, e lettere da lui scritte.²² Il contenuto epistolare spiega il titolo stesso della raccolta: così come l'eco, le lettere altrui fanno risuonare il nome del compianto poeta e gli tributano la giusta fama dopo la morte.

Il secondo affianca alla *Seconda parte* dell'*Echo cortese*, che occupa la prima metà del volume e comprende soltanto lettere a Torcigliani e lettere che ne fanno menzione, la prima parte dell'*Iride postuma*, una raccolta dei frammenti superstiti dei componimenti poetici di Torcigliani.²³ Il terzo volume comprende la *Terza parte* dell'*Echo*, con la stessa struttura tripartita del primo volume (lettere a, lettere intorno a, e lettere di Torcigliani), e la *Seconda parte* dell'*Iride*, con altri componimenti poetici.²⁴

Tre elementi in particolare meritano attenzione in questa sede, nella quale ovviamente non potrò dar conto delle moltissime questioni affrontate nelle lettere né del circuito dei corrispondenti. Il primo è la natura dell'operazione, dichiarata da Salvestro nelle prefazioni al lettore dei tre volumi; il secondo è la struttura dell'edizione, rapportata alle convenzioni del libro di lettere cinque-secentesco

e al ruolo del curatore; il terzo è la fluidità della struttura sopra descritta: a fronte di una netta divisione, sottolineata anche dai titoli correnti, tra *Echo* e *Iride*, è visibile in realtà una mescolanza tra le due raccolte, quella epistolare e quella poetica. Tratterò queste questioni congiuntamente.

Nella lettera al lettore premessa al primo volume, Salvestro Torcigliani imposta quella che resterà la nota dominante di tutta l'operazione dell'*Echo cortese*: la dichiarazione dello stato frammentario e parziale delle composizioni del fratello da lui reperite, poi anche sottolineato nei titoli dei successivi volumi (*residui*, *avanzi*). Posta la propria ricerca sotto l'egida della fortuna, che gli ha arriso solo in parte, Salvestro racconta al lettore di aver fatto «premutissime istanze» affinché gli fossero mandati gli scritti di Michelangelo da Venezia, città ove il poeta aveva trovato la morte il 25 novembre 1679.²⁵ L'aperta dichiarazione di luoghi, date e circostanze è di per sé inconsueta e rivela già dalle prime battute l'intento biografico-documentario del curatore. La ricerca non ha avuto l'esito sperato:

In vece di alcuna sua opera, mi pervenne, pochi mesi sono, una farragine di fogli spostati e senza connessione alcuna; dove si può conietturare che abbozzasse i primi concetti della mente, ma di carattere onninamente impercettibile, et unitamente mi giunse una gran quantità di lettere. Di esse ho risoluto pubblicarne questa picciola parte.²⁶

I fogli «spostati e senza connessione» trasferiscono il lettore nel cantiere di lavoro di un curatore chiamato a ricomporre i frammenti di un *corpus* disordinato e casuale; d'altra parte, anche laddove vi sia a disposizione una «gran quantità», Salvestro decide di pubblicare solo una porzione. Per l'ambito poetico, cioè, occorre unire, raccogliere, riordinare; per quello epistolare, è necessario selezionare. Il primo volume, composto interamente di lettere, conta 396 pagine fittissime, più i paratesti: una selezione relativa, dunque. Col senno di poi, si ha anzi l'impressione che Salvestro deliberatamente lasci campo a future pubblicazioni, impiegando la tattica tipicamente secentesca (per esempio nel romanzo in prosa) di creare attesa nel

20. Rossini 2019, con bibliografia pregressa; Taddeo 1993; Taddeo 1994; Taddeo 1999; Riga 2016 (su cui si veda qui in calce la nota 52).

21. Salvestro risulta autore di Torcigliani 1651 e di un sonetto in calce a Santucci 1672. Un suo postillato dei *Panegirici* di Anton Giulio Brignole Sale è segnalato in Girotto 2010, p. 278 nota 50. Sull'operato non sempre impeccabile di Salvestro curatore delle opere del fratello, Taddeo 1993, p. 13-14.

22. Torcigliani 1680.

23. Torcigliani 1681, rispettivamente p. 1-166 e 167-490.

24. Torcigliani 1683, rispettivamente p. 1-152 e 153-400.

25. Torcigliani 1680, c. †7r.

26. Ivi, c. †7v.

lettore. Anzi, quel futuro è immediatamente prefigurato al lettore nelle righe successive:

Ho bene inteso (come da alcune di queste lettere apparisce) che in rivoltarsi casualmente alcun volume della di lui [cioè di un «Animo nobilissimo» non nominato] libreria vi si sia trovato dentro una sua versione della *Cantica* in verso toscano, e che in oltre, seguitando l'indizio avutone, dentro altri libri vi si siano rinvenuti altri suoi scritti, che forse ve li avea riposti per custodia, ma l'esquisita diligenza adoprata per farmeli giunger sicuri ha trattenuto che fin qui non mi siano per anco capitati.²⁷

Il topos tutto barocco e poi manzoniano del «manoscritto ritrovato» non è distante: le pagine di misteriosi libri di una ancor più misteriosa biblioteca racchiudono gli scartafacci d'autore; Salvestro prima toglie vaghezza, nominando precisamente un'opera (un volgarizzamento biblico); e poi la rimette, sostenendo che gli indizi hanno consentito di trovare altri «scritti», riposti tra quei volumi «per custodia»; e tanto gelosamente custoditi, quanto accuratamente inviati: tanto da non essere ancor giunti da Venezia a Lucca. Più oltre Salvestro parlerà di «fatal dispersione».²⁸

Ammassato il magro raccolto, Salvestro ha ben pensato di unirvi quanto già in suo possesso:

Ho poi fra queste lettere sparso quel poco o nulla che mi aveva in varii tempi conferito di suo.

Dove andrà notato come, quasi in una metafora continuata, si insista ancora sull'interfoliazione (*fra queste lettere sparso*), sulla frammentarietà concreta (*quel poco o nulla*) e temporale (*in varii tempi*).

Il fine, però, è ben chiaro: costruire, grazie a quegli indizi sparsi, frammentati, differiti, un ritratto di Michelangelo Torcigliani:

Potrà servire di qualche profilo per mostrare come in scorcio, qual fusse la finosomia [sic] della sua penna, necessitosa più d'ogn'altra de tuoi benignissimi compatimenti.²⁹

Una finalità, di per sé, non strana, qualora il lettore avesse di fronte componimenti poetici e lettere del ritrattato; meno ovvia, e voglio sottolinearlo con forza, nel momento in cui il lettore, voltando pagina, si trova di fronte duecento pagine di *responsive* al Torcigliani e quaranta di lettere *di terzi* ove Torcigliani è nominato. Solo a pagina 240 incominciano le lettere *di* Torcigliani, però come diminuite dall'indice iniziale, posto ovviamente *dopo* quello dei mittenti delle prime due sezioni e preceduto dalla seguente intitolazione: «Indice delle *poche* lettere che sono aggiunte in fine, scritte da Michel'Angelo Torcigliani alli appresso cioè» e composto di soli 13 destinatari, quasi tutti familiari e parenti, nessuno noto alla storia letteraria.³⁰ Le lettere aggiunte non sono affatto poche, occupando le restanti centocinquanta pagine del volume: ma è evidente l'intento di sminuirne l'importanza, a vantaggio di quelle scritte da altra mano. Così, la «fisionomia della penna» del Torcigliani viene delineata da penne altrui. L'identità del ritrattato, o del biografato, esiste in quanto oggetto dell'osservazione altrui, viene ricomposta, anch'essa, attraverso frammenti e indizi esterni. E il lettore ne riceverà «*parte* dell'itinerario qua giù de i suoi giorni, e un *indice* delle sue studiose applicazioni».³¹

Alla dichiarazione dello stato delle carte segue un elenco topico delle virtù del protagonista: modestissimo, dunque restio a pubblicare i suoi imperfetti parti letterari; obbediente all'autorità paterna; perseguitato da qualche maligno, ma attento a non lamentarsene e a non denunciarlo: tanto che al lettore viene sì promesso «a suo luogo e tempo» un racconto di tale «invida malevolenza», ma avvertendolo che l'autore, persino nel raccontarlo al padre, lo ha coperto delle «più dense nubi» «per maggiormente asconderne i lumi».³²

Nella parte finale dell'avviso al lettore, Salvestro torna a vestire i panni consueti del curatore epistolare cinque-secentesco, scusandosi se è incorso in qualche errore nell'attribuire ai mittenti il loro giusto titolo onorifico: segno di un'attenzione alle convenzioni epistolari che è dimostrata anche dalla cura nella pubblicazione delle missive, tutte dotate di data cronica e topica (come avverrà

27. *Ibid.*

28. *Ivi*, c. †8r.

29. *Ivi*, cc. †7v-8r.

30. *Ivi*, c. †12v.

31. *Ivi*, c. †8v.

32. *Ivi*, c. †9r.

anche nei successivi due volumi), segno di un ricorso ai documenti originali.

Nella dedicatoria e nell'avviso al lettore del secondo volume, Salvestro torna a qualificare i contenuti come «misere reliquie di un ingegno defunto»,³³ restando nella stessa tonalità del primo libro. Ancora una volta, frammentarietà, casualità e rapidità della pubblicazione sono eretti a sistema:

È oggi terminato appunto l'anno che ti feci offerta dell'*Echo cortese*, ed eccomi ad arrecarti nuova provvisione da moltiplicare il tedio. Sei mesi fa, di Venezia mi sono stati trasmessi alcuni pochi scritti di mio fratello, mutili e confusi conforme si sono trovati sparsi dentro alcuni suoi libri, et avendoli disposti alla meglio che mi è potuto riuscire, vengo a fartene immediatamente la consegna, perché quanto più ci avessi pensato sopra, tanto meno avrei potuto risolvermi, stante la repugnanza che provo a comparirti avanti con una congerie di residui, che in tanto par tollerabile il porli in vista, in quanto potriano forse una volta servir di confronto per scoprire quelli che mancano.³⁴

Il paradigma indiziario continua e si espande sino a comprendere anche gli indizi forniti, che saranno utili a «scoprire quelli che mancano», entro un'idea di accumulo e di estensione di dati utile a produrne di nuovi. Si noti come la narrazione incominciata nella prima prefazione continui, tanto precisa nei tempi (*un anno ... sei mesi*), quanto incerta sulla natura dei materiali. Un tono sincero permea le righe seguenti, divagazione sul tema dell'*ut non deletur nomen eius*: il lettore dovrà «condonare all'affetto questa affettata edizione», «compartire una parzial propensione verso questo povero ingegno defunto perché, destituito di così necessarii auspicii, resteria doppiamente sepolto». Nel momento in cui Salvestro pubblica anche i componimenti poetici, egli invita però il lettore a formarsi un'idea dei meriti di Michelangelo leggendo le lettere:

T'inviterei a dare una scorsa a quelle poche di lettere che tanto nel primo, quanto in questo secondo volumetto ho pubblicate, poichè dal contesto delle

medesime ti rimarria forse insinuato che non si sia reso affatto immeritevole della tua benevolenza.³⁵

In particolare, ed è dettaglio significativo, Salvestro invita il lettore a prestare attenzione alla «piccola fatica del suo *Occhio comico*, che dicesse, come un vindice zelo, contro chi non si era fatto scropulo d'insorgere a turbare, fin nel sepolcro, la chiarissima fama d'un celebre letterato».³⁶ Dalla virtù della modestia, che nasconde il nome del suo maligno detrattore (nel primo volume), alla virtù della generosità, con cui difende la fama di un altro letterato da maligni attacchi (nel secondo). Seguono, rispettando la stessa struttura, proteste di ortodossia di alcune licenze poetiche, scuse per gli errori di stampa e ancora per eventuali titoli onorifici sbagliati.

Tra gli scritti paratestuali, il secondo volume presenta una importante novità. All'avviso al lettore segue l'elenco dei «residui» di componimenti poetici che saranno inseriti non subito dopo, ma (tranne due) nell'*Iride*, dopo le lettere; l'elenco dei mittenti delle epistole è invece in calce al volume, seguito (qui sta la novità) da una lista degli *Autori hanno fatto menzione nelle loro opere di Michel'Angelo Torcigliani* e da una delle *Opere dedicate*.³⁷ Sono altri indizi, che il lettore è chiamato a verificare da sé, leggendo quelle opere e quelle dediche. Il modello è quello dell'*Indice* inaugurato e pubblicato dal Loredan, di cui si è già fatto cenno; ed è proprio il Loredan, con tre lettere sue, ad aprire il secondo volume dell'*Echo*.³⁸

L'avvio della lettera al lettore del terzo volume crea una circolarità tra le tre raccolte, e insieme si apre verso il futuro: mentre dichiara di fermarsi alla terza «repetizione» dell'eco, Salvestro non esclude di poter in futuro pubblicare un altro «opuscolo»; d'altra parte, ricapitola la sua poetica dei frammenti, ricordando di aver impiegato nei titoli dei volumi «similitudini proporzionate alla tenuità de' componimenti»:

Echo, Iride: simboli di momentanea apparenza; sinonimi del Nulla; che tanto appunto importa, e non

33. Torcigliani 1681, c. †3r.

34. Ivi, c. †4r.

35. Ivi, c. †5r.

36. Ivi, c. †5v. L'allusione è all'*Oculus comicus*, commedia latina in difesa di Marino contro Tommaso Stigliani: Taddeo 1993, p. 14 nota 30.

37. Ivi, p. [493-494].

38. Ivi, p. 1-2.

più, una ripercossa d'aura agonizzante nell'Echo, un transito di moribonda luce in poche stille cadenti dell'Iride.³⁹

Nel prosieguito, Salvestro ricompono e reinterpretano la storia della costituzione del *corpus*, addirittura proponendo le lettere *altrui* come *sostitute* delle opere dell'autore:

Già che nella prima mittione fattami da Venezia non mi pervenne che molteplicità di lettere, mi cadde in animo di sostituire, in defetto delle sue disperse fatiche, l'altrui benigne opinioni che di esse erano state espresse.⁴⁰

L'opinione (epistolare) altrui sull'opera come surrogato dell'opera stessa, dispersa: non è poco. E a pro di quell'opinione, diventano scusabili sia le lodi espresse nelle lettere, sia la sua parzialità di fratello; tanto più che *honor sit honorantis*, come subito dopo si prova. Salvestro, infatti, riprendendo e ampliando lo schema adottato nella tavola degli autori che avevano lodato Michelangelo nelle loro opere, decide di riportare un breve stralcio dell'*Italia regnante* di Gregorio Leti, precisando che nel volume, di encomii, «sono ripiene venti pagine»:⁴¹ il brano loda Torcigliani e la sua biblioteca, ma di fatto celebra la nobiltà veneziana, «amicissima de' letterati»; Salvestro infatti dichiara di «far da echo, repetendo questo segnalato encomio publicato ad onore dell'Inclita Nobiltà Veneta».

La consueta protesta per le licenze poetiche è preceduta questa volta da un'allusione allo stato materiale dei documenti:

Alcuni di questi scritti, siando [sic] di pugno di alcuno amanuense dell'autore, non mi è sempre riuscito d'incontrare stradata la scrittura, e perciò tanto questi quant'ogn'altro errore di stampa riceveranno la loro correzione dalla perspicacissima et egualmente intelligentissima tua pupilla.⁴²

Più povera da ogni punto di vista, la terza stampa (affidata non più al Marescandoli, ma al Paci) non offre né l'elenco dei mittenti, né quello dei destinatari, né quello dei componimenti.

Gli interventi del curatore non si fermano però agli avvisi al lettore. Le emergenze di quel procedere indiziario e frammentato sono depositate da Salvestro in numerose occasioni anche all'interno dei volumi, talora in forma esplicita, quando il curatore si rivolge direttamente al lettore per spiegare l'origine del testo, talaltra in forma implicita, affiancando documenti di diversa provenienza per permettere al lettore di comprendere il contenuto delle lettere. Basterà qui una esemplificazione tratta dal primo volume.

Alle pagine 83-86 compare una lettera «Dell'Illustrissimo Signor Francesco Arciprete Rinuccini poi Vescovo di Pistoia», seguita da una canzone dedicata al Torcigliani e intitolata *Venezia guerriera*. Anzitutto, va chiarito che il testo sulle prime può confondere il lettore, che nelle missive limitrofe ha letto lodi di una canzone *di* Torcigliani. Questa invece è una canzone diretta *a* Torcigliani, in cui egli viene lodato. Se leggiamo la lettera di Rinuccini, da Firenze, apprendiamo che essa risponde a una missiva di Torcigliani in cui questi: 1) inviava una lettera allegata, destinata al principe Leopoldo di Toscana; 2) inviava quella che Rinuccini chiama «canzone gentilissima di codesta signora gentildonna». In altre parole, la lettera di Torcigliani conteneva due allegati, una lettera sua e una canzone in sua lode scritta da una gentildonna non nominata. Ora, che cosa fa Salvestro? non sta pubblicando *un* documento, sta affiancando *due* documenti di diversa provenienza e con diversa destinazione: pubblica la lettera *di* Rinuccini, che *non* aveva allegati; e recupera il secondo allegato dalla lettera *a* Rinuccini, scritta da Michelangelo. Quale sarà la provenienza dei documenti? forse provengono tutti dallo scrittoio del Rinuccini, che conservava la lettera originale di Michelangelo con gli allegati e la propria in un copialettere? Ma tra le lettere *di* Torcigliani pubblicate nella seconda metà del volume *non* vi sono lettere al Rinuccini.⁴³ O forse Salvestro ricevette dal Rinuccini la canzone, e recuperò dalle carte del fratello inviate da Venezia la lettera di Rinuccini *ricevuta* da Torcigliani? O trovò

39. Torcigliani 1683, c. [†]3r. Il fascicolo iniziale, di quattro carte, non ha segnatura.

40. Ivi, c. [†]3v.

41. Torcigliani 1683, c. [†]4r. Per le pagine del Leti (venti, in effetti) cfr. Taddeo 1993, p. 4.

42. Ivi, c. [†]4v.

43. Ve n'è una nel terzo volume, senza relazione con questa e di sei anni distante: Torcigliani 1683, p. 64.

entrambi i documenti tra le carte del fratello, la lettera di Rinuccini tra le lettere ricevute, e la canzone in un fascio di componimenti in sua lode che Michelangelo aveva conservato, associando *ope ingenii* i due documenti? Fatto sta che l'operazione è chiara: ricostruire il significato di quella lettera di Rinuccini e offrire al lettore il testo in cui si dispiegano le lodi del Torcigliani. L'intento di costruire una narrazione sulla base di indizi è palese.

Nella stessa direzione vanno gli interventi espliciti del curatore, sempre indicati col corsivo tipografico, distinti cioè dal carattere tondo dei testi. In alcuni casi si tratta di vere e proprie note a piè di pagina, come quando (a p. 251) Michelangelo scrive: «per prevenire il castigo [...] mi sono fatto da per me stesso la sentenza, * sì come potrà vedere nell'occluso [sic] foglio; manca solo che finisca Vostra Signoria di sottoscriverla». Salvestro richiama l'asterisco in calce alla pagina, scrivendo: «Vuol inferire d'averli inviato l'originale dell'infra scritta lettera, stiantato quasi da cima a fondo». Segue, infatti, il documento in latino. Non solo è interessante il riguardo che Salvestro ha per il lettore; è anche curiosa quella postilla «stiantato da cima a fondo», un'indicazione sul cattivo stato materiale dell'originale. In ogni caso un'illustrazione «fuori testo», indizio di una nuova destinazione dei documenti.

In altri casi, Salvestro aggiunge alle lettere altri documenti che ritiene pertinenti. Per esempio, alle pagine 284-291 si trova una (notevole) lettera di Michelangelo al padre, che incomincia come una lettera di condoglianze e si apre poi a meditazioni sulla fragilità della vita e sull'immortalità dell'anima. In calce alla lettera, Salvestro scrive: «Dalla conformità del Thema sono indotto ad aggiunger, qui appresso, questo suo seguente sonetto, più fa da mio fratello trasmessomi». Segue, infatti, il sonetto *Grand'urna è il Ciel, da cui cadendo in fiume*, con argomento «Che le nostre anime vengono dal Cielo, e colà anche ritornano» (p. 292). Lo stesso accade a p. 115, dove Salvestro acclude componimenti del fratello (i *Salmi* in occasione del conclave per l'elezione di Alessandro VII) cui si applicavano le lodi contenute nella lettera poco prima riportata, di Giovanni Spada. Anche in quel caso, il curatore ne dichiara la provenienza: «trasmessi dall'autore, in queste circostanze di tempo [ossia nel momento stesso dell'elezione papale], a Salvestro suo fratello». Si noti come il desiderio di Salvestro di mettere davanti agli occhi del lettore

i componimenti cui si riferiscono le lettere lo spinga a smussare i confini tra l'*Echo* e quella che sarà l'*Iride*: egli, infatti, avrebbe potuto trattenere i *Salmi* per pubblicarli nella sezione ad essi più propria, l'*Iride*, ma non lo fa.⁴⁴

Talvolta, i documenti aggiunti servono a completare allusioni della corrispondenza, sino a offrire un vero e proprio commento, come quando Salvestro (p. 95-96), annunciandolo con un suo breve corsivo, riporta uno stralcio delle *Istorie di Francia* di Galeazzo Gualdo Priorato per dar compimento all'invito a celebrare la Serenissima rivolto da Romano Garzoni in una lettera: il Garzoni, infatti, invitava sia Torcigliani, destinatario della missiva, sia appunto il Gualdo Priorato. L'invito, evidentemente, aveva trovato risposta; e il brano, neanche a dirlo, cita e loda il Torcigliani, cosicché questa aggiunta di Salvestro risulta di fatto in un ingresso entro la sezione «lettere» di una tessera della sezione «autori che ne hanno fatto menzione».

Degno di nota è anche lo scrupolo filologico del curatore. Alle pagine 296-306 Salvestro pubblica una lunga lettera di Michelangelo a Pietro Paolini, divagazione sul tema dell'*ut pictura poesis*. Alcuni termini del testo sono messi in corsivo, con accorgimento sulle prime spiazzante; la spiegazione arriva puntuale in calce alla lettera:

La precedente lettera, prima pervenisse a chi era diretta, passò per le mie mani, et ora che vi è ritornata ho osservato che vi mutai alcune parole; né doppo tanti anni mi sovviene perché mi prendessi sì fatta licenza, e temendo d'aver adulterato il senso, acciò il mio ardire non resulti in biasmo dell'autore, faccio imprimere in carattere corsivo le parole che furono da me mutate, siando affatto abolite le prime originali.

44. La stessa prassi è seguita da Salvestro nei successivi due volumi, nei quali la volontà di contaminazione è ancor più sorprendente, dato che entrambi presentano l'*Iride*, destinata appositamente alle poesie. Segno che il curatore desiderava tenere unite lettere e componimenti quando erano originariamente legati. Nel secondo *Echo* vengono inseriti tra le lettere un lungo frammento del *Canto misterioso dell'anima d'Epimelio* e la parte superstite (sette scene del I atto) dell'*Occhio comico* (Torcigliani 1681, p. 13-28 e 29-71); nel terzo è degna di nota la lista delle composizioni di Michelangelo, ciascuna seguita da una breve descrizione, inserita in calce a una lettera di Geronimo Giuliani, 'fornitore' di molti componimenti (Torcigliani 1683, p. 22-32).

Salvestro, evidentemente, ha nelle mani l'originale spedito, ritornato in suo possesso; un originale che forse portava ancora le sue cancellature (di parole che ora risultano *affatto abolite*) e le parole soprascritte: perciò, nell'impossibilità di recuperare la redazione originaria, ha cura di informare il lettore del proprio intervento correttivo attraverso un accorgimento tipografico, il corsivo. Con lo stesso scrupolo, nel secondo e nel terzo volume, Salvestro ci ragguaglia sull'aspetto materiale dei manoscritti del fratello.⁴⁵ Degni di nota sono i riferimenti cromatici: nell'*Eneide maccaronica* Michelangelo usava tinte diverse per le diverse lingue e dialetti adoperati (latino di Virgilio, latino dell'autore, mantovano, lucchese, toscano, ecc.); «cinabro, azzurro e oro» erano impiegati invece nei componimenti sacri, perduti, «in espressiva di maggior culto verso la santità de i Misterii».⁴⁶

Due altri esempi rivelano il particolarissimo codice che associa biunivocamente testi epistolari e testi letterari. Alle pagine 329-331, Salvestro riporta quattro sonetti scaturiti da una visita del poeta ad Arquà, preceduti dalla seguente didascalia:

Fra quelle pochissime composizioni che mi può aver mio fratello comunicato, ritrovo gl'infrascritti quattro sonetti, usciti dalla penna mentre godeva de favori conferitili *dal Cavaliero che egli è andato circoscrivendo nella premessa lettera*.

Ora, la lettera che precede i sonetti (19 dicembre 1653) è diretta al padre Giuliano Torcigliani, e non parla affatto di visite ai luoghi petrarcheschi di Arquà, bensì della buona sorte e della piacevole vita che Michelangelo, dopo le traversie subite in patria, conduce a Venezia. Nessun «Cavaliero» è nominato nella lettera. Sulle prime, si potrebbe pensare a un errore, o che si tratti del padre stesso: ma non si vedrebbe per quale ragione Salvestro lo appelli in quel modo, né egli ha alcun legame con Arquà, trovandosi invece a Lucca. L'ultimo sonetto è però preceduto dal

45. Le precisazioni filologiche di Salvestro sullo stato dei manoscritti, talvolta corretti dall'autore, talaltra da suoi amici e corrispondenti, richiederebbero da sole una nota critica: qui basti il rinvio a Taddeo 1993, che ne fa breve cenno.

46. Cfr. rispettivamente Torcigliani 1681, p. 265 e Torcigliani 1683, p. 32.

seguente titolo: «All'Illustrissimo Signor Giacomo Cavalli. Desideroso di veder Arquà, per riverire su quel monte le abitazioni del Petrarca, ebbi per mia chiarissima guida i favori di questo letteratissimo e ragguardevole signore». I *favori* sono gli stessi di cui parlava Salvestro, e perciò il Cavaliere va identificato con tale Cavalli. Ma allora, qual è il legame con la lettera? L'arcano è svelato dalla lettura comparata della lettera e del sonetto. In quest'ultimo, Torcigliani gioca sul cognome del suo ospite, paragonandolo a Pegaso:

Verso il mio cor, che di desio fiammeggia,
CORRIDOR glorioso i vanni scioglie.
Tu sol, SACRO DESTRIER, che nova fonte
nascere fai d'Elicona, a l'alte cime
m'ergesti là de l'apollineo monte.

Ora, rileggendo la lettera al padre dove, ripeto, Giacomo Cavalli non è mai nominato (Salvestro impiega infatti il termine *circoscrivendo*), ci si imbatte nel seguente brano, ancora relativo al benessere trovato da Michelangelo nelle terre venete:

Altro non le soggiungo in questo proposito. Basta che sappia ch'io son ora a Cavallo. Bel privilegio, Signor Padre, e vero privilegio di Paradiso: che dove gli altri, dopo gittati di sella, la diffiniscono a piede, io avendo cominciato a terra la pugna, per finirla mi ritrovi miracolasamente co 'l piede in istaffa.

Il rapporto tra i due testi si rivela dunque una sorta di gioco enigmistico, esemplare di un codice del tutto familiare: Salvestro (e evidentemente anche il destinatario primo, Giuliano) avrà intuito che l'«essere a Cavallo» (ho mantenuto volutamente le maiuscole) era allusione al soggiorno presso il Cavalli, e non un generico riferimento alle fortune veneziane di Michelangelo. Allusione che il lettore odierno mai potrebbe cogliere, come non l'avrebbe potuta cogliere il lettore del *libro di lettere*, se l'intervento del curatore non avesse offerto i materiali necessari. La lettera seguente, dell'anno successivo (12 aprile 1654), riferisce al padre, questa volta apertamente, la gratitudine di Michelangelo per l'ospitalità del Cavalli, nel momento di ripartire da Venezia per Lucca.⁴⁷

47. Cfr. inoltre le due lettere di Cavalli a Giuliano Torcigliani,

Sulla medesima linea è il secondo esempio. A p. 379, con ampia premessa di ordine filologico-documentario ove Salvestro enumera le varie copie che furono diffuse, viene pubblicata *La sedia coronata. Tributo d'adorazione al futuro sommo pontefice*, una corona di sonetti inviata in occasione del conclave che elesse Clemente X nel 1670. Salvestro nota:

Mi furono da mio fratello partecipati i seguenti dodici suoi sonetti, ingiungendomi il vincolo d'una ezatta segretezza, desiderando egli che l'autore restasse occulto, come così *l'ascoso sotto nome mistico posto in fine del componimento*.

Ora, l'«ascoso sotto nome mistico» è indicato in calce ai sonetti come «Angelus Aquarum»: solo leggendo la lettera il lettore può comprendere l'allusione al cardinal Giovanni Delfino,⁴⁸ che partecipò al conclave, sciogliendo l'*interpretatio nominis* (delfino=angelo delle acque) con riferimento all'*Apocalisse* (ecco perché «mistico»)⁴⁹.

Si tratta di accorgimenti davvero peculiari, anche nel panorama secentesco, che inducono all'esame capillare non solo delle reti epistolari, ma anche delle particolari reti di significato che si creano entro l'impalcatura del *libro di lettere*. A questo proposito, e per finire, altre osservazioni più generali sulla struttura possono risultare utili. Una volta entrato in possesso dei documenti, Salvestro li dispone in ordine cronologico e, come accennato, indica sempre la data.⁵⁰ Si tratta di una scelta certo non inusuale, anche se qui trova compimento senza errori né (per quanto sembra a un primo sguardo) falsificazioni: ma è una scelta che pone l'epistolario superstita di e a Torcigliani in una luce precisa. Salvestro rifiuta la struttura che aveva dominato per decenni, più o meno esplicitamente, il libro di lettere, quella cioè per «capi», ove la funzione modellizzante era più evidente, ove la lettera, nel passare dal destinatario primo ai

nuovi destinatari,⁵¹ i lettori del libro, si assumeva anche il compito di offrire esempi di ben scrivere, spesso con destinazione professionale (i segretari); abbraccia invece la disposizione cronologica, quella inaugurata da Pietro Aretino nel 1538 e che consente di intendere la successione delle unità discrete come *continuum*, come storia di un percorso, di una carriera, di un personaggio, di un'anima: di Michelangelo Torcigliani, in questo caso. Anche sul piano strutturale, dunque, questi volumi rivelano la loro natura di storia dell'«itinerario dei suoi giorni», come annunciato nell'avviso al lettore del primo volume.

Per quanto riguarda l'insieme e i contenuti delle lettere, in mancanza di ritrovamenti documentari cospicui non è possibile giudicare il lavoro di Salvestro: le lettere sono davvero una scelta, o sono tutte? e se di selezione si tratta, è essa avvenuta secondo precisi criteri, e quali? la notorietà dei corrispondenti? le lodi contenute nelle missive? gli argomenti? Non è dato, per il momento, saperlo. È evidente, però, già da un primo sguardo, la preziosità di questo epistolario in ambito storico-letterario; e del resto già Salvestro annunciava di offrire un ritratto della *penna* di Michelangelo. È notevole in molti casi non solo la natura, ma anche la qualità letteraria delle missive; e importanti sono le lettere «poetiche», che riguardano o includono scambi di testi letterari editi e inediti, notizie sulle pubblicazioni in corso, invio di componimenti destinati ai paratesti, nonché scambi di opinioni sul mondo letterario; i nomi che compaiono tra i mittenti, da Giovanni Ciampoli a Giovan Francesco Loredan, da Angelico Aprosio a Maiolino Bisaccioni a Pietro Michiel⁵², da Pio Enea Obizzi a Giovan Battista Manzini a Francesco Maria Santinelli a Carlo de' Dottori, nonché gli anni di pertinenza delle lettere (dagli anni '30 in poi), sono di grande interesse. L'«itinerario» che le lettere permettono di ricostruire non è, cioè, solo quello di Torcigliani, ma quello della letteratura dei decenni centrali del Seicento: fissando date, nomi, temi, circostanze,

in Torcigliani 1680, p. 212-213.

48. Sulla corrispondenza e sui rapporti Delfino-Torcigliani si veda Taddeo 1999 (che non menziona però questa lettera e i sonetti).

49. *Apocalisse*, 16, 5.

50. L'ordine cronologico riparte dagli anni giovanili per ognuno dei volumi, segno del recapito «a ondate» delle lettere e dei componimenti superstiti da Venezia.

51. Cfr. i *destinatari e destini* di cui scrive Procaccioli 2019c.

52. Sullo scambio epistolare tra Torcigliani e Michiel, Riga 2016, con approfondimento dei progetti comuni ai due poeti sulle traduzioni da Anacreonte. Riga ricorda l'esistenza di alcune lettere inedite di Torcigliani ad Angelico Aprosio, ora in corso di studio per il sito di Archilet, cui si rinvia anche per quelle del Michiel ove è menzionato Torcigliani.

reti sociali. E recuperando testi, perché molti sono i testi letterari, di Torcigliani e altrui, allegati alle lettere. Dal documento (la lettera come testo di consumo, rivolta al solo destinatario), al libro di lettere (la lettera come testo di riuso, rivolta a

nuovi lettori), alla ricostruzione biografica, storica e storico-letteraria, che riunisce i due aspetti: in questa semiconosciuta raccolta di fine Seicento ci sono tutti i presupposti e gli scopi del progetto Archilet e dei nostri digitali *epistolary networks*.

Bibliografia

Bibliografia primaria

- Aretino 2003-2004 = *Lettere scritte a Pietro Aretino*, a cura di P. Procaccioli, Roma, 2003-2004, 2 voll.
- Castiglione 1642 = V. Castiglione, *Lettere su l'opere dell'Illustrissimo Signor Giovan Francesco Loredano nobile veneto*, Torino, Niella, 1642.
- Cebà 1623 = *Lettere d'Ansaldò Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria*, In Genova, Per Giuseppe Pavoni, 1623.
- Loredan 1643 = G.F. Loredan, *Opere*, In Torino e in Venezia, Ad istanza dell'Accademia, 1643.
- Loredan 1653 = *Lettere del Sig. Gio. Francesco Loredano. Nobile Veneto. Divise in cinquantadue Capi, e Raccolte da Henrico Giblet Cavalier*, Venezia, Guerigli, 1653.
- Marchi 2020 = G. della Casa, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento (1544-1549)*, edizione e commento a cura di M. Marchi, Roma, 2020.
- Marini i.c.s. = P. Marini, *Bernardo Dovizi da Bibbiena, in Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, vol. III, Roma, in corso di stampa.
- Marino 1628 = G.B. Marino, *Lettere*, Venezia, Sarzina, 1628.
- Marino 1993 = G.B. Marino, *La Sampogna*, a cura di V. De Maldé, Parma, 1993.
- Sansovino 1580 = F. Sansovino, *Del segretario*, Venezia, Valgrisi, 1580.
- Santucci 1672 = L. Santucci, *Applausi poetici nella prima esposizione della pretiosissima reliquia di una parte del cuore di S. Francesco Xaverio Solennizzata con nobilissimo apparato dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Decano Gio. Paolo Gigli Nell'insigne, e Collegiata Chiesa di S. Michele in Lucca Li giorni 31 Dec. 1671 e li primi tre Gen. 1672. Del signor Leone Santucci*, In Lucca, per Iacinto Paci, 1672 [A p. 27: *S. Michel'Arcangelo esalta la gloriosa conquista fatta da S. Francesco Xaverio dell'anime del Mondo Nuovo. Sonetto del signor preposto Salvestro Torcigliani*].
- Torcigliani 1651 = S. Torcigliani, *La visione poesia per musica nel giorno secondo delle tasche dell'anno 1651*, [In Lucca, s.t., 1651].
- Torcigliani 1680 = *Echo cortese o vero risposte date da più, e diversi signori a Michel'Angelo Torcigliani con altre lettere nelle quali vien' fatta mentione dell'istesso, aggiuntone in fine alcune di suo pubblicate da Salvestro Torcigliani suo fratello*, In Lucca, per Salvator Marescandoli, e fratelli, 1680.
- Torcigliani 1681 = *Echo cortese parte seconda con l'Iride posthuma o vero varj residui di diversi componimenti di*

- Michel'Angelo Torcigliani pubblicati da Salvestro Torcigliani suo fratello*, In Lucca, per li Marescandoli, 1681.
- Torcigliani 1683 = *Echo cortese parte terza con la parte seconda dell'Iride posthuma. Sono nuovi avanzi di altri componimenti di Michel'Angelo Torcigliani pubblicati da Salvestro Torcigliani suo fratello*, In Lucca, appresso Iacinto Paci, 1683.

Bibliografia secondaria

- Berra 2018 = C. Berra, *Novità sulle carte di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 135, 2018, p. 597-599.
- Berra – Comelli 2019 = C. Berra, M. Comelli, *Novità dall'Archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, in *Atti e memorie dell'Arcadia*, 8, 2019, p. 77-137.
- Berra et al. 2018 = *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta (a cura di), 2 tt., Milano, 2018.
- Carminati et al. 2016 = *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola (a cura di), Verona, 2016.
- Carminati 2019a = C. Carminati, *La lettera del Seicento*, in Procaccioli 2019a, p. 91-118.
- Carminati 2019b = C. Carminati (a cura di), «*Testimoni dell'ingegno*». *Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*, Sarnico, 2019.
- Carminati 2019c = C. Carminati, *Arte e artisti nell'epistolario di Marino: le «Lettere» del 1628*, in Russo, P. Tosini, A. Zezza (a cura di), *Marino e l'arte tra Cinque e Seicento*, E num. monogr. de *L'Ellisse*, 14, 2019 [ma 2021], p. 89-104.
- Carminati – Russo 2016 = C. Carminati ed E. Russo (a cura di), *Ricerche sulle lettere di Torquato Tasso*, Sarnico, 2016.
- Castellozzi – Ferroni i.c.s. = M. Castellozzi, G. Ferroni (a cura di), *Bernardo Tasso, gentiluomo del Rinascimento, Atti del Congresso di studi, Bergamo-Padova 14, 27-28 ottobre 2016*, Genève, in corso di stampa.
- Comelli 2019a = M. Comelli, *Ricerche in corso sulle lettere di Giovanni Della Casa*, in Carminati 2019b, p. 137-164.
- Comelli 2019b = M. Comelli, *Una lettera perduta di Giovanni Della Casa a Piero Vettori e la corrispondenza burlesca con Antonio Bernardi della Mirandola*, in *Rassegna europea di letteratura italiana*, 49-50, 2017 [ma 2019], p. 141-161.

- Comelli 2019c = M. Comelli, *Un ampliamento della biblioteca di Giovanni Della Casa*, in *La bibliofilia*, 121, 2019, p. 413-427.
- Comelli 2020 = G. della Casa, *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, vol. I, 1540ca-1546, a cura di M. Comelli, Roma, 2020.
- Dionisotti 1946 = C. Dionisotti, *Postilla a una «lettera scarlatta»* [1946], in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, 1971.
- Giroto 2010 = C.A. Giroto, *Materiali lucchesi per Anton Giulio Brignole Sale Gesuita*, in *Studi secenteschi*, LI, 2010, p. 259-289.
- Giuliani 2019 = M. Giuliani, *Da Pistoia a Varsavia (e ritorno). Il viaggio europeo delle «Lettere miscellanee» di Bonifacio Vannozzi*, in Carminati 2019b, p. 231-259.
- Marzullo 2019 = G. Marzullo, *La raccolta di lettere di Ottavio Rossi (1570-1630)*, in Carminati 2019b, p. 325-356.
- Olivadese 2019 = E. Olivadese, *Questioni critiche e filologiche dalle lettere dell'ultimo Tasso*, in Carminati 2019b, p. 165-184.
- Panzerà 2018 = C. Panzerà, *De l'orator au secrétaire. Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Genève, 2018.
- Procaccioli 2019a = P. Procaccioli (a cura di), *L'epistolografia di Antico Regime*, Sarnico, 2019.
- Procaccioli 2019b = P. Procaccioli, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in Procaccioli 2019a, p. 9-33.
- Procaccioli 2019c = P. Procaccioli, *La lettera volgare del primo Cinquecento: destinatari e destini*, in Carminati 2019b, p. 9-31.
- Riga 2016 = P.G. Riga, *Sulle lettere di Pietro Michiel ad Angelico Aproso (1637-1650) (Biblioteca Universitaria di Genova, ms. E.V.21)*, in Carminati et al. 2016, p. 497-522.
- Rossini 2019 = F. Rossini, *Torcigliani, Michelangelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019.
- Russo 2019 = E. Russo, *Funzioni e dinamiche dell'epistolografia nel Cinquecento*, in Procaccioli 2019a, p. 73-89.
- Russo 2020 = T. Tasso, *Lettere (1587-1589)*, a cura di E. Russo, Roma, 2020.
- Taddeo 1993 = E. Taddeo, *La cetra e l'arpa. Studio su Michelangelo Torcigliani*, in *Studi secenteschi*, 34, 1993, p. 3-60.
- Taddeo 1994 = E. Taddeo, *Torcigliani fra gli astri e l'alchimia*, in *Studi secenteschi*, 35, 1994, p. 233-272.
- Taddeo 1999 = E. Taddeo, *Torcigliani e Delfino, patriarca atomista*, in *Studi secenteschi*, 40, 1999, p. 83-95.
- Viola 2019 = C. Viola, *La lettera del Settecento*, in Procaccioli 2019a, p. 119-133.